

*Analisi
dei bilanci
comunali
modenesi
dal '90 al '96.
Aumentano
gli investimenti,
più di mezzo
milione
per abitante*

Sei anni di bilanci

Gli investimenti dei 47 comuni modenesi hanno superato per la prima volta nel 1996 il mezzo milione di lire ad abitante, con una crescita significativa rispetto agli anni precedenti. Nello stesso periodo è aumentato il grado di autonomia finanziaria (i trasferimenti da Stato e Regione rappresentano ormai solo un quarto delle entrate), mentre l'avanzo di amministrazione, dopo il boom del '95 dovuto

alla riorganizzazione contabile, si attesta nel '96 sui 50 miliardi complessivi.

L'analisi sui consuntivi dei bilanci comunali dal 1990 al 1996 è stata presentata nell'ambito del convegno organizzato dalla Provincia di Modena e dedicato a "Finanza locale e decentramento amministrativo". L'iniziativa è stata curata dal settore Finanziario dell'amministrazione provinciale.

Sugli investimenti si è passati dalla media di 275 mila lire a testa del 1990 alle oltre 500 mila lire del '96 per un totale di circa 343 miliardi. I Comuni maggiori hanno una quota di investimenti per abitante superiore alla media (Modena 562 mila lire, Carpi 574, Sassuolo 561), così come paesi di montagna dove, in alcuni casi, il dato risente di una popolazione particolarmente ridotta: quasi un milione e 400 mila lire a testa a Montese, un milione e cento a Montecreto, 944 mila lire a Pavullo, 900 mila a Fiumalbo. Rimangono sotto la media gli investimenti nelle aree di Mirandola, di Vignola e di Castelfranco.

Le entrate da trasferimenti statali e regionali sono scese da circa il 50 per cento del '90 al 25 per cento del '96. Nello stesso periodo sono leggermente salite le entrate da rette e tariffe, oggi quasi al 40 per cento, e più decisamente dal 1993, con l'introduzione dell'Ici, quelle dai tributi locali che hanno superato il 35 per cento. Nel 1996 l'imposizione locale ha fatto entrare nelle casse comunali 414 miliardi (le entrate totali superano i 1600 miliardi) oltre la metà dei quali (225) ricavati dall'imposta comunale sugli immobili le cui aliquote per l'abitazione principale erano fissate da un minimo di 4,4 per mille (Modena e Carpi) a un massimo di 6 per mille (Cavezzo, Fiumalbo, Montecreto e Pievpelago). La pressione tributaria complessiva dei Comuni sui cittadini è progressivamente aumentata, in gran parte a causa del trasferimento dell'imposizione dallo Stato agli enti locali, fino a sfiorare le 700 mila lire a testa del 1996.

La rigidità strutturale dei Comuni, cioè il rapporto tra le spese fisse (personale e rate dei mutui) e le entrate correnti che indica il grado di discrezionalità nelle scelte economiche, è progressivamente scesa fino ad arrivare nel '96 alla media del 38,7. Il Comune più "flessibile" risulta essere Spilamberto (20,7), quello più "rigido" è Fiumalbo (58,1). Il miglioramento dell'indicatore è dovuto soprattutto alla minore incidenza dell'indebitamento che è passato da quasi il 20 per cento del 1990 al 10,8 del 1996: merito del calo dei tassi di interesse e della rinegoziazione dei mutui avvenuta dopo il 1995. ❖

